



Avvertenza

Il 7 luglio 2017 è stato celebrato il decennale dell'Associazione Filosofica *Syzythesis*. Il 27 luglio di undici anni fa *Syzythesis* veniva costituita per atto notarile. Su iniziativa di Francesco Verde, che ne è stato il primo presidente, venne fondata al termine di due anni di seminari molto ricchi e vari (2005/2006; 2006/2007), il cui tema era libero e a cui partecipavano alcuni studenti che si trovavano al secondo e terzo anno dell'allora Facoltà di Filosofia della *Sapienza* di Roma. Gli estensori di queste pagine ne hanno fatto parte, hanno visto la crescita dell'Associazione e intendono darne brevemente conto in quel che segue, tentando un primo bilancio. All'interno della Facoltà, crescevamo come studenti e come studiosi, provandoci nei seminari associativi che per altri due anni proseguirono ininterrottamente con una formula libera. In seguito, considerata la difficoltà di tenere insieme relazioni tanto disparate, fu deciso di dare un principio tematico agli incontri, che consentisse di esibire il punto di vista di ciascuno sugli argomenti considerati: *Tempo e memoria* (2009/2010), *Il potere delle immagini*, (2010/2011), *Natura e cultura* (2011/2012). In maniera abbastanza improvvisa, negli anni 2012/2013 non si tennero più di tre seminari, per altro privi di un tema comune. Era il sintomo di un cambio abbastanza forte all'interno dell'Associazione, perché, in effetti, fra chi si andava addottorando e chi si era già addottorato, vi fu una piccola "diaspora" tra gli ormai non più (o quasi non più) studenti della *Sapienza* che avevano costituito l'Associazione. Sommata ad alcuni abbandoni fisiologici, ci ritrovammo davvero in pochi; sembrava di chiudere. Invece l'anno successivo, quasi inaspettatamente, l'attività ripartì: si fecero diversi – e lunghi – seminari di lettura di testi filosofici, soprattutto appartenenti al pensiero antico (non senza una loro discussione alla luce della riflessione contemporanea); si concluse l'anno con un convegno dedicato a una questione filosofica fondamentale: *Mondo sensibile e mondo intelligibile: dagli antichi ai moderni*. Gli anni 2014/2015, invece, furono non troppo "produttivi" quanto alle attività organizzate, se si eccettuano due interessanti

seminari sul Rinascimento e il convegno *Natura e storia*; mentre, da tre anni a questa parte, l'attività è ripartita stabilmente e siamo riusciti a organizzare numerosi incontri, invitando anche relatori esterni: negli anni 2015/2016 è stato organizzato il ciclo *Scetticismo e razionalità*; nel 2016/2017 è stato l'anno di una riflessione articolata e multidisciplinare su *Intellettuali e umanisti oggi*, il primo seminario tenutosi al di fuori dei locali di Villa Mirafiori, presso il Punto Einaudi di Via Labicana 114 (Roma); sono stati organizzati: diverse presentazioni di libri, tre convegni e alcuni altri seminari. Dieci anni in cui la Facoltà di Filosofia, oggi Dipartimento, ci ha sempre ospitati consentendoci di svolgere le nostre attività e finendo, poco più di due anni fa, per riconoscerci come una realtà viva e feconda al suo interno. In tutti questi anni è altresì cresciuta, a fianco all'attività seminariale convegnoistica e di studio (e finanche archeologica), una rivista filosofica online (*Syzetesis – Semestrale di filosofia*) che oggi comincia a essere nota e a godere di una certa credibilità, confermata dal riconoscimento dell'ANVUR, che l'ha recentemente annoverata tra le "rivista scientifiche" italiane. La rivista, per ora semestrale, prevede una sezione di *Articoli*, debitamente referati secondo le consuete procedure di valutazione, una parte dedicata alle *Note e discussioni* e, infine, la sezione delle *Recensioni*.

Questa storia – brevemente riassunta – sembra poter vantare il privilegio di essere ridotta a un senso, con la "s" minuscola. Un senso come idea guida, certamente, ma anche un senso inteso come frutto per noi che scriviamo e, crediamo di poter dire, per gli altri associati.

E dunque *perché*, ma anche per *chi*, *Syzetesis*? Nella [homepage](#) del nostro sito internet, che a breve apparirà in una nuova veste grafica, più moderna ed efficace, si allude all'origine del nome, che è tratto dall'opera *Sulla conversazione (Peri homilias; PHerc. 873)* del filosofo epicureo Filodemo di Gadara e che significa "ricerca comune".

Un modo per declinare questo sintagma è senza dubbio quello della condivisione e discussione del proprio sapere. Un sapere ogni volta e per ciascuno diverso, in quanto diverso è l'ambito di ricerca nel quale ogni associato è versato. Questo significa altresì essere disposti a discutere di questioni per le quali non si ha competenza né inclinazione: significa insomma provare a "contaminare" i propri interessi con quelli altrui. Ma significa altresì – è una scoperta fatta spesso – sperimentare fino a che punto ciò che *prima facie* sembra univoco sia equivoco e quanto siano irriducibili gli oggetti indicati da una stessa parola.

Il nome *Syzetesis*, allora, potrebbe suonare come un'ingiunzione a complicare il sapere e la ricerca, e in particolare il sapere e la ricerca

filosofici, e insieme a esibirli nella loro necessaria parzialità; arricchendo la consapevolezza critica di chi aderisce a questa proposta e, al contempo, schermando dal rischio che un eccesso di consapevolezza critica soffochi l'esercizio propositivo della filosofia. Solo vedendo all'opera altre filosofie – altri punti di vista concettualmente solidi – ci sembra possibile imparare ad arrischiare il proprio o a prendere la giusta distanza da esso.

“Ricerca insieme” significa, di conseguenza, la consapevolezza che il sapere non è coestensivo alla mente, alla memoria, alla circonferenza del cranio di un essere umano, magari di sesso maschile, come ancora in larga parte è. Si dirà: ma questo lo si sa da tempo, da quando cioè la specializzazione delle scienze ha reso impossibile dominare tutto il sapere. È vero, ma non è meno vero che questo principio è puntualmente disapplicato, che la nostra coscienza del fatto che un unico sapere è sempre e solo un sapere comunitario, scomposto e distribuito nelle persone, che nei modi più diversi si occupano e preoccupano di verificarlo e ampliarlo, in cui veniamo meno a noi stessi per dare spazio ai contenuti che l'altro ha da mettere sul piatto e che probabilmente un altro ancora tenterà di mettere a sistema (ammesso e non concesso che ciò interessi *oggi* a qualcuno), questa coscienza è in realtà una cattiva coscienza. Giusto, dunque, perfino “universalizzare” a partire dal proprio punto di vista, ma non meno giusto è accogliere gli argomenti altrui per arricchirlo, accettando il prezzo necessario di venirne trasformati. E su questo, ci sembra di poter dire che il lavoro *pratico* da fare sia ancora molto. Si tratta di un programma nemmeno così originale, ma poi, nei fatti, molto difficile da realizzare.

Ripercorrendo la storia dell'Associazione, ci siamo resi conto che subito ci ha unito proprio questo desiderio. Non ancora coscienti, undici anni fa, di quanto le proprie convinzioni – quelle radicate da argomenti, concetti, studio – rafforzino ma anche “sclerotizzino” l'uomo o la donna che intenda esercitare propositivamente le proprie competenze filosofiche, ci lanciammo in un'avventura di condivisione che oggi ci sembra aver dato più di un frutto e che ci ha condotto a porre, il 7 luglio 2017, la domanda generalissima che ha fatto da filo rosso al convegno, quella relativa alla *ricerca della filosofia*, di cui qui si pubblicano alcune delle relazioni presentate.

Perché, che forma ha la filosofia? E soprattutto che tipo di ricerca è quella filosofica? Quali ne sono gli esiti (in termini di *sapere* e di impatto *sociale*)? Non spetta a noi dare delle risposte e, forse, questo fascicolo non riuscirà a provvederne; ci basterà osservare che è nello stile di

Syzetesis che si trovano forse le indicazioni più preziose. Le stesse che, nel convegno dell'anno scorso, sono state segnava alla discussione. E dunque la dialogicità del sapere, l'analisi concettuale, la critica filologica, l'impegno a proporre al di fuori dell'ambito dei tecnici, e dunque dell'accademia, i frutti del lavoro scientifico, verificando, proprio *li fuori*, se e come possano contribuire alla vita individuale e politica di chi non è "addetto ai lavori". A noi *Syzetesis* ha insegnato anche questo e di ciò siamo grati a tutti gli associati presenti e passati.

Raggiungere i dieci anni di vita associativa sembrava impensabile; eppure abbiamo raggiunto questo traguardo (assolutamente non scontato). Non è stato semplice; nel corso del tempo, come già inizialmente detto, abbiamo dovuto sopperire a defezioni improvvise, sopraggiunte mancanze di interesse, impegni traditi. Nonostante tutto, *Syzetesis*, grazie a un manipolo di pochi, è andata avanti e tutti coloro che ne hanno fatto parte, attivamente o meno, hanno potuto trarre giovamento delle tante attività che sono state organizzate. Ognuno, inoltre, ha partecipato alla vita dell'Associazione secondo le proprie inclinazioni. Per dirla con una sola battuta, *Syzetesis* è stata un'occasione di crescita, parallelamente agli stimoli formativi ricevuti dall'ordinario percorso universitario.

Sono già state richiamate, seppure sinteticamente, le tappe della storia decennale di *Syzetesis*; abbiamo già detto quali sono state le motivazioni autentiche che ci hanno spinto ad associarci. Tra queste crediamo sia bene sottolinearne, in sede conclusiva, un'altra. In una delle più belle e più note pagine dei *Quaderni del carcere*, Antonio Gramsci si occupa delle università italiane e, più nello specifico, si chiede perché esse non esercitino in Italia quella influenza che pure è evidente in altri contesti nazionali: «Uno dei motivi deve ricercarsi in ciò che nelle università il contatto tra insegnanti e studenti non è organizzato. Il professore insegna dalla cattedra alla massa degli ascoltatori, cioè svolge la sua lezione, *e se ne va*. Solo nel periodo della laurea avviene che lo studente si avvicini al professore, gli chieda un tema e consigli specifici sul metodo della ricerca scientifica. Per la massa degli studenti i corsi non sono altro che una serie di conferenze, ascoltate con maggiore o minore attenzione, tutte o solo una parte: lo studente si affida alle dispense, all'opera che il docente stesso ha scritto sull'argomento o alla bibliografia che ha indicato. Un maggiore contatto esiste tra i singoli insegnanti e singoli studenti che vogliono specializzarsi su una determinata disciplina: questo contatto si forma, per lo più, casualmente ed ha un'importanza enorme per la continuità accademica e per la fortuna delle varie discipline» (*Quaderno I*

(XVI), § 15. *Delle università italiane* in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Volume primo: *Quaderni I (XVI)-5(IX)*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, p. 12; corsivo nostro). Occorrerebbe riportare per intero questa pagina gramsciana che brilla soprattutto per la sua netta attualità; sembra quasi che poco sia cambiato dagli anni 1929-1930 del I *Quaderno*. Gramsci lamentava il fatto che il rapporto tra professore e allievo non fosse organico ma si riducesse a essere una relazione di fortuna, occasionale, dunque, nient'affatto necessaria o costitutiva di un percorso di studio e di ricerca. Per questa ragione Gramsci si appellava al seminario di tipo tedesco che, invece, a suo dire, rendeva organica, dunque meno occasionale, la relazione culturale e di ricerca tra professore e allievo. Quando, nel 2007, *Syzetesis* venne fondata, gli spazi seminariali all'interno dell'Università e, in particolare, dell'allora Facoltà di Filosofia non erano molti. Le occasioni di scambio tra i giovani studenti risultavano essere piuttosto rare e questo per noi costitutiva un problema serio, soprattutto in un centro di ricerca dove *si faceva* filosofia. Ora la situazione è profondamente mutata; la maggior parte dei corsi di Laurea Magistrale del Dipartimento, per esempio, comprende una sezione dedicata all'attività seminariale degli studenti, ma, appunto, come appena ricordato, all'epoca della fondazione di *Syzetesis* ciò non era affatto scontato.

Per questa ragione le nostre prime attività, perfino precedentemente la costituzione giuridica dell'Associazione, hanno mirato a organizzare degli incontri seminariali settimanali; il fine era quello di creare un ambiente di scambio per mettere criticamente in comune le conoscenze che in quegli anni andavamo formandoci. Condividere le conoscenze, interrogandoci a vicenda sulle diverse questioni che i nostri studi sollevavano, è stato un passo davvero importante per la nostra formazione. È per questa necessità che la nascita dell'Associazione ha coinciso con la fondazione di una rivista online ed è naturalmente questa la ragione per cui ancora oggi teniamo a rendere il più possibile pubblici i risultati dei convegni e seminari che svolgiamo. Come avviene adesso con la pubblicazione, nella sezione *Articoli*, di alcune delle relazioni che sono state proficuamente discusse in occasione del decennale di luglio 2017. Vogliamo esprimere con sincerità la nostra riconoscenza agli autori che hanno deciso di contribuire con puntualità a questo fascicolo della rivista.

Dopo dieci anni è bene trarre, quindi, un bilancio di quanto fatto e di ciò che ancora resta da fare; per farlo abbiamo deciso di affidare

la riflessione alla comune ricerca filosofica che costituisce il motivo che ci ha spinti ad associarci più di dieci anni fa. Nel salutare, quindi, l'undicesimo anno di vita dell'Associazione, l'augurio è che il *syn* che si legge all'inizio del termine *Syzetesis* non venga meno nei prossimi tempi. E questo augurio non riguarda tanto la possibilità quanto la necessità di *condividere* la ricerca filosofica in tutte le sue prospettive; ci auguriamo, insomma, di sentire costantemente la *necessità*, appunto, di discutere criticamente insieme delle tante tematiche e dei più diversi approcci che la filosofia offre, perfettamente consci del fatto che, nel momento in cui tale condivisione paritaria e franca venga meno, la stessa filosofia, socraticamente intesa, perderà inevitabilmente se non tutta, almeno una parte seria e decisiva della sua stessa essenza.

Considerati i tempi che corrono e per diverse motivazioni, anche percepire questa necessità non sarà sempre facile. Per questo dobbiamo *tutti* rimboccarci le maniche per proseguire sulla strada della collegialità. Auguri, dunque!

Roma, giugno 2018

Marco Tedeschini
Francesco Verde